

Attività della nostra Associazione



Come annunciato nel numero di Aprile, abbiamo aderito volentieri alla proposta di padre Sandro Celli di contribuire alla costruzione di un **serbatoio per la raccolta dell'acqua in Papua Nuova Guinea**. L'estate scorsa il parroco in persona ha portato la nostra offerta, in occasione del suo viaggio in Papua (nell'immagine qui sopra lo vediamo con uno degli ospiti del «Centro francescano riabilitazione lebbrosi» di Aitape).

Inoltre, nello spirito del «Centro di formazione e spiritualità» intitolato a padre Maurizio, abbiamo pensato di donare alla parrocchia un videoproiettore e un piccolo impianto di amplificazione, come aiuto concreto per arricchire le attività formative anche con strumenti "multimediali".

Questo duplice impegno di carità (la carità "materiale" e quella della formazione) può essere sostenuto e potenziato **solo grazie al contributo di tutti noi soci!** Vi raccomandiamo perciò di **rinnovare tempestivamente l'adesione** (quota associativa: 15 euro – ma naturalmente sono bene accette anche offerte più generose...). **GRAZIE !!**

L'Associazione «Amici di Padre Maurizio Manfredi» si propone di conservare, e soprattutto di attualizzare, la memoria del padre e del suo impegno pastorale nella parrocchia di San Francesco.

È aperta a chiunque condivida questi obiettivi statutari, e si sostiene con le quote annuali dei soci e con contributi volontari, che possono essere versati

* sul CCP n. 79405080 intestato a "Amici di Padre Maurizio Manfredi"

* con bonifico sullo stesso conto (IBAN: IT69C 07601 02800 000079405080).



Associazione «Amici di padre Maurizio Manfredi»

Notiziario n° 11 ~ Novembre 2016

Carissimi soci e amici di padre Maurizio, sappiamo tutti bene, anche per esperienza diretta, quanto il nostro amato padre abbia fatto nel campo della carità!

Forse però non tutti conosciamo o ricordiamo il suo grande impegno in quella forma particolare che è **la carità della formazione e della cultura**: una cultura intesa non come ostentazione di saperi, ma come attenzione critica al mondo che ci circonda, alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento della chiesa.

Questo impegno merita non solo di essere ricordato, ma anche e soprattutto di essere ripreso, tanto più perché – bombardati, come siamo, da mille notizie e slogan – facciamo fatica a sviluppare un giudizio onesto e motivato sugli avvenimenti e le situazioni.

È per questo che nei mesi scorsi abbiamo costituito, presso la «sua» parrocchia, un **«Centro di formazione e spiritualità»** intitolato al padre che andiamo ora a inaugurare ufficialmente, a conclusione dell'anno della misericordia (che – quasi providenzialmente, si direbbe... – è stato anche il centenario della sua nascita e il XXV° della fine del suo ministero pastorale a Savonarola):

Mercoledì 7 Dicembre

- * **ore 18:** *in chiesa*, celebrazione eucaristica presieduta da **mons. Andrea Bellandi** (vic. gen. della diocesi)
- * **ore 19:** *nei locali parrocchiali*, inaugurazione del **«CENTRO "PADRE MAURIZIO MANFREDI"»**

Nel darvi appuntamento a questo momento ricco di significato, vi salutiamo col ricordo che del padre fece il nostro Arcivescovo. Come certo sapete, il caro card. Silvano Piovaneli è scomparso recentemente, per cui le sue parole ci suonano ancora più belle, ora che lo pensiamo vicino a padre Maurizio nella gloria di Dio.

Omelia dell'Arcivescovo card. Piovanelli alla messa esequiale per padre Maurizio (7 Aprile 1993)

Io ho da sciogliere un debito di ammirazione e di riconoscenza verso padre Maurizio. Da quando l'ho conosciuto – non da molto, in modo diretto – ho sempre visto in lui un figlio vero di San Francesco: per la semplicità e la immediatezza della sua vita; per la gioia che esprimeva, per l'ottimismo che sapeva trasfondere; per la devozione che egli ha avuto sempre grandissima per la santa madre chiesa e per i suoi sacerdoti (come appare chiaramente da una lettera che mi permetterò di leggere, egli era fortemente attaccato alla chiesa, ai sacerdoti del vicariato); per l'amore che egli ha avuto per il seminario, verso il quale ha compiuto per lunghi anni un apprezzato e ricercato servizio di consiglio e di ministero di confessioni. Devo sciogliere un debito di ammirazione e di riconoscenza per la sua dedizione al vangelo e la sua passione per la salvezza di tutti: anzi particolarmente, vorrei dire, per l'apertura, la dedizione, la generosità che egli ha avuto soprattutto verso i poveri.

Mentre insieme con voi ascoltavo questa pagina del profeta Isaia, ho pensato che alcune parole che in Cristo Gesù trovano il loro compimento e la loro piena esemplificazione («*ho presentato il collo ai malfattori, ai malvagi, a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi...*») possono ben essere applicate a lui: padre Maurizio si è donato agli altri, si è chinato sulla sofferenza dell'uomo, ha cercato di venire incontro a quelli che avevano bisogno, anche affrontando situazioni rischiose, pagando le conseguenze di certe sue scelte.

Ma che dire del suo servizio nella parrocchia? Ha vissuto tutto il tempo del suo sacerdozio a Firenze, a San Francesco, in piazza Savonarola. Già era stato qui negli anni 1934-36 (per il primo e secondo anno di filosofia); ordinato prete, nominato viceparroco e poi parroco, dal 1949 egli è stato fino al 1992 sempre qui a San Francesco. Un servizio lunghissimo, in cui egli si è donato completamente, giorno per giorno, in mezzo a questa gente, non rifuggendo da quella che era la sua croce: quando ebbe la prova della malattia, mi scrisse che grazie a Dio si stava riprendendo e ritornava in parrocchia con l'impegno di dare molto di più una volta rinnovato dalla penitenza e dalla sofferenza. E certo la sofferenza lo ha accompagnato particolarmente negli ultimi tempi della sua vita. Tutti conosciamo quanto egli abbia vissuto negli ultimi tempi stando sulla croce e non rifiutando la croce. Bisogna non tirarsi indietro, bisogna non opporre resistenza all'amore di Dio; bisogna «*rendere la nostra faccia dura come la pietra*», sapendo che non resteremo delusi.

È in questo senso che io interpreto – e so di essere nel vero, illuminato dalla fede – la lettera che egli scrisse il 3 Gennaio dello scorso anno: «è maturato il tempo di lasciare la parrocchia, il vicariato, la città. Dò questa notizia con animo pieno di dolore. Le decisioni superiori mi fanno piegare la testa, e nel nome del Signore lo sto facendo. Invoco il vostro perdono per le mie insufficienze nel condurre questa parrocchia; posso assicurarvi che non è mai venuto meno l'affetto fraterno e l'interesse verso ciascuno. Vi ho voluto bene, e ve ne voglio ancora. Se fisicamente sono distanziato, la mia vicinanza spirituale sarà sempre più forte. Vi ricordo nella mia pre-

ghiera con affetto e con tanta gratitudine per quanto mi avete dato». Queste parole possono essere intese davvero come un segno e una dimensione di tutta la sua vita. Egli ha voluto veramente bene e si è interamente donato. I frati potranno dare testimonianza per quanto riguarda la loro famiglia religiosa; io come vescovo la dò per i sacerdoti del vicariato e segnatamente per questa parrocchia.

E mi pare che le ultime parole, attraversate dalla sofferenza – e quanto questo ci fa pensare alla sofferenza che attraversa la vita del Signore, come ricordiamo particolarmente in questi giorni –, siano per così dire quasi profetiche. «Fisicamente distanziati»: non c'è una distanza più grande, da un punto di vista fisico, di quella che è stabilita dalla morte. «La mia vicinanza spirituale sarà sempre più forte»: e non è forse vero che i morti sono viventi per il Signore e nella comunione dei santi ci appartengono in un modo ancor più profondo? Non c'è più nulla di fisico e di temporale che ci divida da loro. «Vi ricordo nella mia preghiera con tanto affetto e con tanta gratitudine»: ognuno prenda queste parole come rivolte a sé, come io le sento rivolte a questa comunità, ai sacerdoti e alla mia persona.

Quando ho visto l'ultima volta padre Maurizio, un'ora prima che partisse da questa terra, l'ho trovato raccolto nel suo lettuccio, e così rannicchiato mi ha fatto pensare a San Francesco e alla sua agonia. Al momento della preghiera ha fatto il gesto della mano (il tentativo di un gesto) per il segno della croce; ha avuto un impercettibile moto delle labbra per accompagnare l'invocazione e un piccolo sussulto al ricordo che ho fatto al suo orecchio della gente della parrocchia che, gli ho detto, «ti vuole bene e prega per te». Quel sussulto mi ha fatto pensare che il suo cuore non ha mai cessato di battere per tutti voi, che siete qui raccolti intorno alla sua salma.

San Francesco negli ultimi momenti della vita disse al suo medico: «Coraggio, frate medico, dimmi pure che la morte è imminente: per me sarà la porta della vita». Per lui sicuramente la morte era la porta della vita. Lo è per tutti noi, e dinanzi a questo nostro fratello che è stato figlio autentico di San Francesco, parroco per tanto tempo di questa comunità, ed ha insegnato le cose di Dio con tanto trasporto convinzione e passione, dobbiamo riascoltare anche per noi queste parole di San Francesco che si sono compiute nella vita di padre Maurizio; e perciò abbiamo la certezza che egli se ne sia volato felicemente a Dio. Nel vangelo di questo Mercoledì Santo c'è un interrogativo che i discepoli pongono a Gesù: «*dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?*». Noi continueremo a preparare la Pasqua per il nostro maestro nei luoghi e nei tempi che Dio ancora ci dona: ma si sa che questa Pasqua è solo un'immagine e una realtà di quello che ci sarà ultimamente donato; ogni Pasqua è come una tappa verso la Pasqua definitiva.

Per padre Maurizio la risposta la dà Gesù: sono io che ti ho preparato il luogo dove tu possa godere la Pasqua della vita eterna. È questo il senso della nostra preghiera, questa la nostra speranza e la certezza che accompagna la memoria che facciamo di padre Maurizio e il ricordo che di lui conserviamo nella nostra vita.